

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VII. 1976-1978

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Paolo Garimberti

Milano, 6 novembre 1978

Caro Garimberti,

mi riferisco al Suo articolo del 2 novembre su «La Stampa» per dirLe che i federalisti non attribuiscono alcun «potere taumaturgico» allo Sme. I federalisti ritengono, come Lei, che non sia possibile «unire nello stesso destino il marco... e una moneta debole come la lira». Proprio per questa ragione l'obiettivo dei federalisti è la moneta europea (nel vero senso della parola, al posto della lira ecc.) e non una riedizione del sistema di parità fisse.

La moneta europea (ad esempio prima della seconda elezione europea) è impossibile? Non so, non faccio l'indovino. Però tutti sappiamo che sono stati giudicati a volta a volta impossibili la liberalizzazione degli scambi, il meccanismo comunitario, l'unione doganale, l'unione agricola, il voto europeo. In fondo, manca solo la moneta europea. Con la moneta europea si arriverebbe al punto di non ritorno sulla via dell'unità e il meccanismo comunitario acquisterebbe efficacia.

Perché non tentare? Dovremmo rassegnarci a subire in eterno lo strapotere degli Usa e dell'Urss? Ai federalisti non va il ruolo che hanno italiani, francesi, inglesi, tedeschi ecc. nei confronti degli Usa e dell'Urss come ai patrioti italiani del Risorgimento non andava il ruolo dei piemontesi, dei lombardi, dei toscani ecc.

nei confronti delle grandi potenze di allora. È banale, troppo semplice? Ma che senso hanno le lotte per le libertà civili, sociali, culturali e politiche se non c'è indipendenza, se non c'è un vero margine di manovra per uno sviluppo autonomo?

Certo si può dire che la logica avrebbe voluto che si fosse fatta prima la Costituente, poi l'assetto del potere, poi la moneta, poi la politica, poi l'economia. I federalisti l'hanno detto proprio perché rispettano la logica, ma il «mondo» ha replicato che non era logica ma «misticismo», misticismo europeo (come se l'unità europea non fosse – e proprio sotto gli occhi di tutti – uno dei maggiori problemi del mondo, quello vero). Tuttavia i federalisti sanno che le vie della storia sono tortuose. Corden, un economista molto citato fino ad un anno fa dai nemici dell'unione monetaria o dai suoi tiepidi difensori, ha scritto nel 1977 che a causa della mancanza di idee chiare (confusione appunto tra pseudo-unione monetaria e unione monetaria), dell'ignoranza del fatto che la transizione dai sistemi nazionali a quello comune aumenta e non diminuisce le difficoltà, e di una volontà politica impari alla natura dell'impresa, «the fact that the explicit establishment of a monetary union is politically inconceivable brings home the element of illusion and of play-acting in the whole economic and monetary-union movement. At present it seems that if monetary is to be achieved, it will have to be achieved in some other, *more stealthy*, way» (W.M. Corden, *Inflation, Exchange Rate and the World Economy*, Oxford, 1977, p. 151).

I federalisti avevano – ed hanno – in mente proprio questa via *furtiva*, e sembra che anche Jenkins pensi in questo modo. Se, sul piano di una Comunità con il Parlamento eletto, e con la spinta politica del problema della rielezione, della competizione fra i partiti ecc., si sta qualche anno sull'asse di equilibrio dello Sme, non finirà che cascheremo tutti dalla parte della moneta europea invece che dalla parte delle monete nazionali? In ogni caso i federalisti, e non solo i federalisti, agiscono sin da ora perché ciò avvenga. E perché Lei non propone al Direttore della «Stampa» di pubblicare questa lettera, con una Sua replica, per aprire un dibattito su questa prospettiva?

Con questa idea in testa, mi permetto di far avere anche al Direttore questa lettera, e intanto La prego di accogliere i miei migliori saluti

Mario Albertini